

La situazione ambientale era caratterizzata da uno stato di qualità delle acque superficiali fortemente compromesso dalle acque di scarico, scarsamente o per nulla sottoposte a processi di trattamento o ritenzione, derivanti da insediamenti civili (la cui densità raggiunge punte di circa cinquanta volte il valore medio nazionale), dagli insediamenti industriali e dall'attività agricola. La capacità autodepurative e di diluizione dei corsi d'acqua risultavano minimali a causa delle esigue portate naturali, peraltro ulteriormente ridotte per la presenza diffusa di captazioni a scopo civile, irriguo e industriale. La pratica diffusa dell'abbandono in alveo di rifiuti di varia origine lungo le aste fluviali del Sarno e dei suoi tributari contribuiva ad aumentare il carico inquinante, ad instaurare precarie condizioni igienico-sanitarie e ad influire negativamente sia sull'aspetto idraulico che su quello paesaggistico.

Il sito «Pianura» era stato indicato dalla VII commissione consiliare permanente del consiglio regionale della Campania per l'inserimento nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale con nota prot. n. 95/08 del 27 febbraio 2008. A seguito del formale assenso alla perimetrazione provvisoria da parte della regione Campania, della provincia di Napoli, del comune di Napoli e del comune di Pozzuoli, il Ministero dell'ambiente aveva predisposto il previsto decreto di istituzione e di perimetrazione del sito da bonificare di interesse nazionale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 126 del 30 maggio 2008.

La situazione ambientale del SIN era caratterizzata da fenomeni di diffuso e perdurante inquinamento che, in base alle conoscenze finora acquisite, sembrava imputabile ai tre invasi adibiti a discarica nell'area denominata località Pisani, ricadente nel quartiere Pianura del comune di Napoli confinante con i comuni di Quarto e Pozzuoli. Inoltre, si evidenziava che con nota prot. 11439/QdV/DI del 19 maggio 2008 era stato trasmesso dall'Arpac il piano di caratterizzazione dell'intero SIN approvato con prescrizioni dalla conferenza di servizi decisoria del giugno 2006.

La relazione offriva poi indicazioni, sulla base di dati forniti dalla regione, sulla classificazione che era stata operata dei siti su cui intervenire:

I siti potenzialmente contaminati per i quali non era stato ancora accertato il superamento delle CSC erano 2592 (incluse le aree contaminate ricadenti nei SIN).

I siti per i quali era stato accertato il superamento delle CSC fuori dai SIN (siti di interesse nazionale) erano 198, dentro i SIN erano 231.

Complessivamente i siti potenzialmente contaminati ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 erano 359.

I siti per i quali era stata avviata la procedura di messa in sicurezza erano 10.

I siti sottoposti a procedura di bonifica già avviata erano 63.

I siti bonificati con certificazione da parte della provincia erano 12.

Lo stato di attuazione degli interventi

La relazione forniva quindi una descrizione dello stato di attuazione degli interventi in relazione a singoli siti sui quali si era soffermata l'attività conoscitiva e di indagine svolta da parte della Commissione.: in particolare l'area Vasta di Giugliano e il SIN di Bagnoli - Coroglio

L'area Vasta di Giugliano

Con riferimento alle indagini relative all'area vasta di Giugliano (NA), l'attenzione della precedente Commissione si è focalizzata sugli esiti della consulenza tecnica operata nei luoghi di cui al decreto di sequestro probatorio del 17 luglio 2008 relativo alle Località di Masseria del Pozzo, Schiavi e San Giuseppiello in Giugliano in Campania; ai terreni in SP Trentola-Ischitella in Trentola e in Torre di Pacifico in Lusciano, nonché nei luoghi non sequestrati in Castelvolturmo o oggetto di precedenti sequestri.

Ci si riferisce alla consulenza a firma del geologo dottor Giovanni Balestri, consulente tecnico nominato dalla procura della Repubblica di Napoli in data 18 luglio 2008 nell'ambito del proc. pen. 24961/10 relativa a:

1. discarica «Novambiente Srl » in località Schiavi in Santa Maria a Cubito in Giugliano in Campania;
2. discarica «cava Giuliani» di Giuliani Raffaele, in località Schiavi – Masseria del Pozzo in Giugliano in C, meglio riportata come area «Eredi Giuliani»;
3. terreni in località San Giuseppiello (Giugliano in Campania) di Vassallo Cesario;
4. terreni in località San Giuseppiello (Giugliano in Campania.) di Vassallo Renato e Vassallo Nicola;
5. terreno ubicato nei pressi della SP Trentola/Ischitella (in Trentola), fronte «Sarachiello Legnami»;
6. terreno I di Mariniello Nicola in località Torre di Pacifico (in Lusciano), Via Scipione;
7. terreno II di Mariniello Nicola in località Torre di Pacifico(in Lusciano), Via Scipione;
8. area di confine tra l'invaso Novambiente e l'invaso Schiavi ora del Consorzio di Bacino Na/l, in località Schiavi in Santa Maria a Cubito (Giugliano in Campania);
9. sito in località Schiavi in Santa Maria a Cubito (Giugliano) ove insiste la strada che dalla SP Lago Patria – Tre Ponti conduce alla discarica ora gestita dal Consorzio di Bacino Na/l, che costeggia il Fotovoltaico1, area non sequestrata per la necessità di utilizzare tale strada;
10. ex cava di sabbia sulla SS Domitiana, presso pista di go-kart, in Castel Volturmo, alla coordinata: N41 01 4.52 E13 58 19.85;
11. ex cava (ora frutteto, secondo quanto non meglio specificato dall'indagato Vassallo Gaetano, anche nell'interrogatorio del 4 settembre 2008) nei pressi di Reccia Calcestruzzi (non più esistente con questo nome), Santa M. a Cubito, coordinate: N40 59 22.25 E14 05 24.53 (area non sequestrata);
12. ex cava in Sessa Aurunca, località Ponti-Abbate (area già sequestrata);
13. area della lavorazione del percolato presso impianti GES.EN (Consorzio di Bacino Na/l), località Masseria del Pozzo (SILOS, area non sequestrata);
14. area della sala meeting dell'Hyppo Kampos Resort in Castel Volturmo, via Fiumitello (area non sequestrata).

Volendo in questa sede, per necessaria esigenza di sintesi, riassumere le conclusioni del consulente tecnico in risposta ai quesiti formulati dal pubblico

ministero, Alessandro Milita, riportate nella precedente relazione, si evidenziavano i seguenti dati:

- Le elaborazioni delle immagini acquisite col volo aereo rivelavano il peggior stato fisico della vegetazione in quelle colture frutticole più vicine alle discariche oggetto d'indagine. Il consulente evidenziava il dato a conferma di un danno all'ambiente concretizzatosi nei pressi di queste discariche e univocamente ad esse riconducibile.
- Per quanto riguarda la verifica dell'andamento dell'acqua di falda sotterranea (a livello intermedio) il consulente evidenziava che non sempre era stato possibile stabilire l'andamento verso valle idrogeologico della contaminazione (inquinamento), ma ciò non era da ricollegarsi all'assenza della contaminazione o all'assenza della sua dispersione dagli invasi, bensì alle condizioni idrodinamiche dell'acquifero (a forte variabilità locale), già molto complesse e spesso in situazione semi-statica per natura, ed alle tecniche, variabili, dei campionamenti svolti negli anni.
- Per quanto riguarda la qualità dell'acqua di falda, il consulente confermava che la falda (intermedia) della Piana Giuglianese entro e subito all'intorno degli invasi delle discariche Masseria del Pozzo, ampliamento Masseria Schiavi, Novambiente, Resit, Cava Giuliani, area Eredi Giuliani era da ritenersi inquinata; egualmente con riferimento alla falda sottostante i terreni dei fratelli Vassallo in San Giuseppiello.
- Con riguardo alla verifica, mediante esami geofisici e geoelettrici, della conformazione geo-morfologica dei luoghi, la stessa non era stata avviata per gli invasi di discarica in quanto troppo complessa (gli invasi sono tutti colmi di rifiuti, anche in rilevato) ma la conformazione dei luoghi era stata ben ricostruita per via documentale, soprattutto attraverso le foto aeree storiche che avevano permesso di identificare tutti gli invasi in questione;
- Con riguardo alla ubicazione, qualità e quantità dei rifiuti ivi smaltiti e presenza di sostanze tossiche o venefiche, attesa l'enorme quantità di rifiuti smaltiti in tutti questi invasi, la Consulenza aveva proceduto nell'individuazione di elementi di riscontro rispetto a quanto indicato dal collaboratore di giustizia soprattutto in relazione ai rifiuti speciali pericolosi. Siffatti rifiuti erano stati trovati in tutte le aree indicate (area Novambiente, area in San Giuseppiello, area in Trentola) ad eccezione dell'area di Lusciano, località Torre di Pacifico. Rifiuti speciali pericolosi erano stati rinvenuti anche fuori gli invasi noti e autorizzati (area a confine tra invasi Novambiente e Schiavi). Per tutte queste aree erano stati calcolati i quantitativi minimi teorici dei rifiuti ivi smaltiti, tutti abusivamente, compresa l'area dell'attuale (ormai ex) fotovoltaico, ad est degli invasi del consorzio di bacino Nal.
- Con riferimento ai prelievi ed esami delle acque di falda e del percolato estratto o da estrarre, la consulenza evidenziava di non avere mai proceduto a campionamento di percolato in quanto già precedenti consulenze tecniche avevano dimostrato per gli invasi in gestione al consorzio di bacino Nal (invasi di Masseria del Pozzo, Ampliamento Masseria del P. e Schiavi, nel proc. pen. nr. 43637/05) e al consorzio di bacino Na3 (invasi di Resit, nel proc. pen. nr. 36856/01) la presenza della

contaminazione delle acque di falda di sostanze da porre in relazione con le loro concentrazioni nei percolati estratti nelle stesse aree.

- Con riferimento alla sussistenza di adeguati presidi di tutela ambientale delle discariche, l'esame storico delle foto aeree di tutti gli invasi aveva dimostrato che i primi invasi ad essere riempiti con rifiuti, non avevano teli di protezione al fondo e alle pareti (quindi sino a tutto il 1991). Questi invasi, originariamente autorizzati per rifiuti inerti e urbani o assimilabili (I categoria) avevano poi ricevuto anche rifiuti speciali, pertanto l'impermeabilizzazione, oltre che prevista per legge, era assolutamente necessaria. Questi invasi sprovvisti di barriere impermeabili erano da individuarsi in: Novambiente, parte degli invasi Resit descritti nella consulenza tecnica per il proc. 36856/01, presumibilmente la porzione ovest di Masseria del Pozzo e presumibilmente l'intero invaso Schiavi.
- Non presentavano alcun presidio a tutela ambientale inoltre le aree mai autorizzate a confine di Novambiente con l'invaso Schiavi e l'area del fotovoltaico. Per quanto riguarda Novambiente, la discarica non aveva né una rete di drenaggio e raccolta di percolato, né una rete di drenaggio, convogliamento e bruciatura e/o recupero di biogas, né un sistema di antincendio, né una rete di raccolta delle acque meteoriche, né un'adeguata recinzione, né una sistemazione finale del corpo superficiale della discarica.
- I presidi a tutela dell'ambiente degli invasi in gestione al consorzio di bacino Nal (Masseria del Pozzo, Ampliamento Masseria del Pozzo. Schiavi) erano stati oggetto di precedenti consulenze tecniche di diversi procedimenti giudiziari;
- Con riferimento all'attualità dell'inquinamento e al periodo di concretizzazione, la derivazione da attività di smaltimento nel singolo sito di discarica, ovvero del complesso dei siti, lo studio ripetuto negli anni sulla qualità dell'acqua della falda intermedia sottostante le discariche nel comune di Giugliano in C. (NA), nelle località di Masseria del Pozzo, Schiavi e Scafarea, aveva dimostrato che l'inquinamento in atto aveva origini molto lontane (già dagli anni '70) e che il suo culmine, nelle condizioni attuali, sarebbe avvenuto non più tardi di 50 anni.
- Per quanto riguarda il nesso di causalità tra la contaminazione della falda e l'invaso dal quale è scaturita la contaminazione, questo nesso era stato accertato per gli invasi di: Novambiente che ha contaminato il pozzo 2A (nel CBNa/1); di Masseria del Pozzo e di Schiavi (del CBNa1) che hanno contaminato il proprio pozzo n. 4 (contaminazione alla quale si deve aggiungere quella in origine dall'area Eredi Giuliani); di Resit che ha contaminato i propri pozzi in X, Z ed il piezometro B-bianco; di Cava Giuliani (di Fibe) che ha contaminato il proprio pozzo N.3.
- Con riferimento all'eventuale avvelenamento/inquinamento delle acque medesime e di contaminazione dei terreni e dei prodotti agricoli, con eventuale potenzialità dannosa sugli organismi umani o animali, il consulente evidenziava che l'inquinamento dell'acqua di falda intermedia accertato (contaminazione batteriologica esclusa) comportava in normali sfruttamenti della falda, cioè con pompe che pescano a metà

dell'acquifero, un rischio teorico medio per la salute umana. In caso invece di sovrasfruttamenti (anche modesti), o in un periodo di siccità, o nel caso in cui il pozzo fosse stato concepito con pompe posizionate troppo vicine alla base dell'acquifero (del livello in sfruttamento) o spostate (calate) verso questa nel periodo di magra, allora sussisteva il rischio della risalita di quegli inquinanti cancerogeni già descritti e presenti nelle zone di accumulo, determinando una qualità dell'acqua a medio-alto rischio per l'uomo, se ingerita, con il rischio di effetti cancerogeni se l'assunzione si prolunga nel tempo. L'acqua estratta da tutti i pozzi esterni alle discariche, non era adatta al consumo umano (così come, naturalmente, da quelli interni). L'utilizzo di quest'acqua in agricoltura era ugualmente rischioso per fito-tossicità diretta e per fito-tossicità da accumulo nel suolo. In zootecnia, ne è sconsigliato l'impiego per possibilità di accumulo di agenti inquinanti nei tessuti degli animali. A rischio per la salute umana anche le contaminazioni in agricoltura derivabili dai suoli/sottosuoli già contaminati dallo spandimento di rifiuti (fanghi industriali spacciati per ammendanti) su di essi (è il caso del terreno lungo la SP Trentola-Ischitella, ove è stato accertato il nesso di causalità tra l'elevata concentrazione di zinco e l'elevata concentrazione dello stesso negli ortaggi ivi coltivati).

- Con riferimento ai possibili programmi di bonifica del sito, da tutti gli accertamenti tecnici svolti nella piana giuglianese era emerso, per la falda acquifera, «l'inquinamento diffuso» dell'intera area, così come definito dall'articolo 240 del decreto legislativo n. 152 del 2006, titolo V, situazione che prevede: gli interventi di bonifica e ripristino ambientale per le aree caratterizzate da inquinamento diffuso sono disciplinati dalle regioni con appositi piani, fatte salve le competenze e le procedure previste per i siti oggetto di bonifica di interesse nazionale e comunque nel rispetto dei criteri generali di cui al presente titolo.”

Essendo alla data della consulenza il «Litorale domizio-flegreo e agro aversano (Caserta-Napoli)» considerato sito di interesse nazionale così come indicato nella legge n. 426 del 1998, articolo 1, comma 4, lettera m) (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 14 dicembre 1998) e poi perimetrato successivamente e nei dettagli con altre disposizioni di legge, la procedura di bonifica di cui all'articolo 242 dei siti di interesse nazionale era attribuita alla competenza del Ministero dell'ambiente, sentito il Ministero delle attività produttive.

Per i terreni agricoli privati e contaminati (in San Giuseppiello, falda inclusa, in SP Trentola-Ischitella in Trentola D. e in Torre di Pacifico in Lusciano) l'avvio alla bonifica era ancora da iniziare ad opera dei soggetti obbligati e responsabili della contaminazione. Per questi terreni non era possibile ricorrere alle procedure semplificate previste dall'allegato 4 al titolo V della parte quarta, decreto legislativo n. 152 del 2006.

Circa le opere e tecniche di bonifica da effettuare, la consulenza evidenziava che la contaminazione interessava un'area talmente vasta e a profondità notevole (il fondo degli invasi arriva anche sino a circa - 28 metri dal piano

campagna) con rifiuti fuori terra per altri 7-9 metri, tanto da rendere l'opera di bonifica di eccezionale complessità e portata in termini di tempi e costi di intervento e con un medio margine di successo. Aggravante inoltre il fatto che a notevole profondità (si stima tra i 12 metri e i 18 metri dal piano campagna (per l'invaso II categoria di Resit) e tra -8 metri e -20 metri dal piano campagna (per l'invaso di I categoria di Resit) vi fossero rifiuti speciali pericolosi come quelli di Acna dove mancava del tutto ogni protezione artificiale di fondo e di sponda (per quello di I categoria ad Est) o dove era parziale ed inefficace (per quello di II categoria, ad Ovest).

Il consulente tecnico si era poi soffermato sull'ipotesi di avvelenamento della falda acquifera nell'area della Piana Giuglianese, evidenziando che il ritrovamento in falda di sostanze cancerogene quali ad esempio i composti clorurati (tra quelli analizzati) in concentrazioni superiori della soglia della normativa ambientale e nello specifico caso in cui è possibile far coincidere tali soglie di contaminazione (CSC) con le soglie di rischio (CSR), comportava l'avvelenamento della falda acquifera sottostante tutti gli impianti descritti.

La contaminazione da tali sostanze era direttamente e unicamente riconducibile alle attività delle discariche descritte in località Scafarea, Masseria del Pozzo e Schiavi nel comune di Giugliano in C. (NA) e alla tipologia dei rifiuti in esse smaltiti, contaminazione in atto e risalente già all'inizio delle attività in questi luoghi (anni Settanta), e accelerata da vie preferenziali quali pozzi disperdenti e tufo fratturato alla base degli Invasi, a cui si aggiungeva l'enorme mole di percolato presente al fondo degli invasi Resit (unici indagati con strumentazione geofisica) in accumulo per l'impossibilità della sua estrazione, permettendone un'infiltrazione prolungata nel tempo dal fondo e dalle sponde degli invasi.

“Il grande problema dell'invaso di Novambiente (come fu osservato per le Resit), ripetiamolo, è sempre l'accumulo di percolato che non è stato mai estratto sinora, per inefficienza e parziale assenza della rete di drenaggio ed estrazione, così come per il biogas. Il progetto definitivo dovrà prevedere una efficiente estrazione di questi, con nuovi impianti da riprogettare e realizzare, il tutto aggravato dal fatto che i rifiuti già si trovano a dimora, e a grande profondità. Prima di effettuare l'eventuale (dipende dal programma di bonifica adottato) copertura definitiva dei luoghi, è necessario provvedere allo studio della qualità e quantità del biogas attualmente in produzione, progettando così correttamente le opere che provvederanno al suo allontanamento (e recupero), onde evitare eventuali pericolose sacche all'interno.

(...) Quattro anni dopo le prime considerazioni espresse circa la bonifica nella consulenza tecnica Resit 2004, e quindi formulate dopo aver analizzato all'epoca i soli invasi Resit, ci preme sottolineare che l'aver studiato ora gli invasi vicini come quello di Novambiente dei fratelli Vassallo e la gestione in genere delle discariche nei pressi (gestione CBNa1 e Fibe), sempre il tutto alla fine degli anni '80, ma anche in fase commissariale, ci permette adesso di sottolineare altri aspetti fondamentali per le bonifiche di queste due discariche: Per Resit. La grande quantità dei rifiuti speciali pericolosi (quelli Acna) giunta nei due invasi (quello di I categoria non impermeabilizzato e quello di II

categoria, impermeabilizzato sommariamente) con totalmente assente la rete di drenaggio ed estrazione del percolato (e del Biogas)”

Le soluzioni del consulente dottor Balestri, quanto alle attività di bonifica da porre in essere per le discariche ex Resit e Novambiente, meritano di essere ulteriormente non solo richiamate nella presente relazione, ma anche sottolineate dal momento che secondo il consulente il semplice *capping* di superficie non sarebbe stato sufficiente ad arrestare la contaminazione in atto dalle parti più profonde degli invasi: “... per entrambi, ci porta a dover consigliare fermamente (previa caratterizzazione) una drastica azione di bonifica dei luoghi che deve riguardare il completo isolamento (del tipo a barriera fisica) di questi due invasi, dato che non è consigliabile una rimozione dei rifiuti e non è efficace una bonifica attraverso altre tecniche che non siano di confinamento diretto e di tipo fisico;

il semplice *capping* di superficie e le relative opere a corredo (regimazione acque meteoriche e quant'altro) non permetterebbero di arrestare la contaminazione in atto (attraverso il percolato) dalle parti più profonde di questi due invasi (e dalle sponde). Eliminerrebbe però l'aumento della formazione di altro percolato; il problema della contaminazione ha già interessato anche l'acquifero che quindi deve anch'esso essere raggiunto da una efficace tecnica di bonifica, previa caratterizzazione; per il danno causato alla vegetazione (e all'ambiente in genere), dovuto dalla migrazione del biogas, questo può essere eliminato solo con una efficace rete di drenaggio e convogliamento del biogas, previa caratterizzazione. Naturalmente la barriera fisica da mettere in opera per il percolato può risolvere anche la migrazione laterale del biogas.

Per Novambiente il problema in questo invaso non è molto differente da quello di Resit: infatti sono totalmente assenti l'impermeabilizzazione, nonché le reti di drenaggio e raccolta del biogas e del percolato. Poiché principalmente questo invaso ha raccolto rifiuti urbani, almeno sino a riempire la cava preesistente sino quasi al livello del piano campagna (poco sotto) e solo in ultima parte, da pochi metri sotto al piano campagna sino in rilevato, da rifiuti speciali (anche pericolosi), l'azione di bonifica può essere «tentata» anche con tecniche diverse da quelle di confinamento fisico dell'invaso, così come proposto per Resit e previa caratterizzazione. L'esame dei rifiuti nel corpo della discarica deve però confermare questa scelta tecnica; per i rifiuti pericolosi come quelli Acna trovati poco sotto e sino poco sopra il livello del piano di campagna, così come tutti quegli altri fuori terra (ad esempio il *fluff*) si consiglia (previa caratterizzazione) un isolamento fisico dal resto dei rifiuti contenuti in fossa. A tal proposito si deve avviare prima lo smaltimento del biogas, previa caratterizzazione, che riguarda i rifiuti in fossa; per i rifiuti fuori dall'invaso principale (come quelli a cavallo con l'invaso Schiavi), vale il discorso per Resit: previa caratterizzazione, si deve prevedere un confinamento fisico degli stessi, o una rimozione se la profondità raggiunta dal riempimento non è troppo elevata; per la falda sotterranea, il problema della contaminazione ha già interessato anche l'acquifero che quindi deve anch'esso essere raggiunto da una efficace tecnica di bonifica, previa caratterizzazione; per il danno causato alla vegetazione (e all'ambiente in genere), dovuto dalla migrazione del biogas, questo può essere

eliminato solo con una efficace rete di drenaggio e convogliamento del biogas, previa caratterizzazione...”

La precedente relazione dava altresì conto delle prime attività volte agli interventi di bonifica dell'area vasta di Giugliano e al ruolo di Sogesid, quale soggetto attuatore della stessa. L'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 4 agosto 2010, all'articolo 11, comma 1, stabiliva che il dottor Mario Pasquale De Biase, commissario delegato ai sensi dell'articolo 9, comma 6, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3849 del 2010 provvedesse, avvalendosi della Sogesid in qualità di soggetto attuatore e nel rispetto delle determinazioni assunte e da assumersi da parte dell'autorità giudiziaria, alla realizzazione degli interventi urgenti di messa in sicurezza e bonifica delle aree di Giugliano in Campania e dei laghetti di Castelvolturno.

L'audizione in data 20 settembre 2011 del commissario De Biase già dava conto dello stato di avanzamento degli interventi di competenza nelle suddette aree:

- in data 7 ottobre 2010 era stata sottoscritta una apposita convenzione tra la Sogesid, il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 2010, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la regione Campania, al fine di attuare gli interventi di cui alla citata ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri;
- in data 26 novembre 2010 si sottoscriveva la convenzione con Arpa Campania, che prevedeva l'esecuzione delle determinazioni analitiche, chimiche e microbiologiche sui campioni di matrice ambientale e le attività di controllo alle operazioni di campo connesse al prelievo dei campioni, esecuzioni di sondaggi ambientali, installazione dei piezometri; tale convenzione prevedeva, inoltre, l'esecuzione di ulteriore attività di analisi e supervisione alle attività in campo relative ai circa 194 pozzi individuati dalla provincia di Napoli;
- in data 2 maggio 2011 si sottoscriveva la convenzione con ISS al fine di verificare con un supporto tecnico scientifico la valutazione dei rischi sanitari alle aree ricadenti nei siti denominati laghetti di Castel Volturno ed Area Vasta.
- in data 22 giugno 2011 si sottoscriveva un protocollo d'intesa con l'assessorato all'Agricoltura della regione Campania per la definizione di un programma pilota di interventi finalizzato alla sicurezza alimentare delle aree agricole del comune di Giugliano in Campania interessate da inquinamento delle matrici ambientali acqua e suolo;
- in data 26 novembre 2010 con ordinanza n. 58, il commissario Mario De Biase approvava il programma operativo di dettaglio delle attività redatto da Sogesid.

Le attività previste nel programma operativo, da effettuarsi a cura della Sogesid, erano distinte in funzione delle tipologie di interventi e delle tempistiche previste per la loro realizzazione secondo quanto riportato di seguito:

- a) individuazione degli interventi urgenti ed indifferibili, immediatamente attuabili, di messa in sicurezza delle aree;
- b) completamento, anche per stralci funzionali, del «Piano di Caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta in località Masseria del Pozzo-Schiavi in Giugliano in Campania», redatto dall'Arpa Campania, ed approvato con decreto direttoriale prot. 4557/QdV/DI/B del maggio 2008 dal Ministero dell'ambiente;
- c) progettazione degli interventi di bonifica, attivazione delle conseguenti procedure di gara, direzione dei lavori, collaudo e tutte le attività tecniche necessarie alla realizzazione degli interventi in progetto.

Come riportato nella citata convenzione, le attività prioritarie da svolgere sulle aree in esame, consistevano in:

- a) progettazione della copertura sommitale e della regimazione delle acque meteoriche su tutte le discariche ricadenti nell'Area Vasta, onde evitare ulteriore produzione di percolato;
- b) progettazione della rete di raccolta di percolato e biogas su tutti gli invasi e progettazione dell'eventuale impianto di trattamento del percolato;
- c) riduzione, per estrazione, del percolato accumulatosi in eccesso entro gli invasi;
- d) studio e realizzazione di una corretta sistemazione dei rifiuti fuori terra (risagomatura e copertura), soprattutto per quelli che occupano aree non o mal impermeabilizzate;
- e) completamento delle attività di caratterizzazione operando, ove ritenuto opportuno, per stralci funzionali, così come previsto nel «Piano di caratterizzazione della cosiddetta Area Vasta in località Masseria del Pozzo-Schiavi in Giugliano in Campania» redatto dall'Arpa Campania e approvato con decreto direttoriale prot. 4557/QdV/DI/B del 2006 maggio 08;
- i) progettazione degli interventi di bonifica e ripristino morfologico paesaggistico e ambientale dei siti;
- j) redazione dell'analisi di rischio sanitario-ambientale.

Nella precedente legislatura, la Commissione aveva dunque potuto verificare che nell'ambito delle attività di caratterizzazione la Sogesid aveva redatto il primo stralcio funzionale di detto piano che riguardava le:

- Le indagini dirette sulle aree di cava Resit X e Z;
- Le indagini indirette sull'area San Giuseppeiello ed il campionamento dei pozzi nell'intorno dell'area.

La procedura di gara del I stralcio funzionale si era conclusa il 16 maggio 2011 con l'aggiudicazione alla società Strago SpA.

In data 19 luglio 2011 la Corte d'assise di Napoli sezione V, giudice competente per il processo penale avente ad oggetto le vicende sin qui descritte, aveva autorizzato l'accesso alle aree delle discarica Resit (cava X e cava Z), sottoposta a sequestro. Le attività in campo avevano avuto inizio il 4 agosto 2011.

Nel periodo novembre-dicembre 2010, su incarico del commissariato, l'Arpa Campania aveva provveduto inoltre ad effettuare una campagna di monitoraggio di n. 15 pozzi ubicati, per la maggior parte, all'interno dell'Area Vasta le cui risultanze analitiche erano state trasmesse in data 11 marzo 2011 alla Protezione civile, all'Istituto superiore di sanità, al Ministero dell'ambiente, alla regione Campania, alla provincia di Napoli, alla ASL Na2, al comune di Giugliano ed alla Sogesid.

In particolare, la Sogesid, ha prodotto delle carte tematiche distinte per tipologia di inquinante.

Successivamente il comune di Giugliano nel mese di giugno 2011 aveva provveduto a trasmettere ai proprietari dei pozzi l'ordinanza sindacale di divieto di attingimento acque e sigillatura dei pozzi risultati inquinati.

La procedura di gara del progetto di censimento e campionamento pozzi, si era conclusa il 9 maggio 2011 risultando vincitore il raggruppamento temporaneo di imprese (RTI) costituito da ART Ambiente, Territorio, Risorse Srl ed Hydrodata SpA.

Dall'11 luglio 2011 erano quindi in corso le attività di «Censimento e campionamento dei punti d'acqua individuati nell'intorno dell'Area Vasta» da parte del raggruppamento temporaneo di imprese costituito da ART Ambiente, Territorio, Risorse Srl ed Hydrodata SpA che, alla data delle indagini conoscitive della precedente Commissione, aveva censito circa 220 pozzi di cui 20 già campionati.

Quanto poi al campionamento ed analisi dei prodotti ortofrutticoli coltivati nelle aree agricole di Giugliano in Campania, era prevista la caratterizzazione del suolo e dei prodotti ivi coltivati. A tal proposito l'Istituto superiore di sanità (ISS) - Dipartimento ambiente e connessa prevenzione primaria - Reparto suolo e rifiuti, aveva redatto il «protocollo di campionamento, l'analisi e individuazione della sigla campione per le aree agricole dei laghetti di CastelVolturno e Area Vasta di Giugliano (Campania)». In collaborazione con l'ISS, l'Arpa Campania e la struttura commissariale, stavano procedendo alla caratterizzazione dei prodotti ortofrutticoli coltivati nell'area, al fine di conoscere i tenori di alcuni inquinanti eventualmente presenti nelle colture e diretti alla valutazione del rischio per la salute umana..

L'estrazione del percolato nelle aree ex Resit giacente sul fondo delle discariche era stato ritenuto un intervento prioritario. Una volta estratto, occorreva il trasporto e lo smaltimento presso siti autorizzati.

Quanto al progetto di messa in sicurezza di emergenza delle discariche Resit X e Z; tali discariche, individuate quali fonti di inquinamento e di possibile disastro ambientale (secondo quanto riportato nelle perizie redatte dal CTU per il tribunale di Napoli), necessitavano della realizzazione di opere di messa in sicurezza di emergenza (MISE). Il progetto definitivo era approvato da parte del commissario ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3891 del 2010 in data 25 luglio 2011. Era in corso la redazione del progetto esecutivo.

Quanto al progetto di messa in sicurezza di emergenza dell'area Novambiente e delle aree ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi, per gli invasi in oggetto era necessaria la realizzazione dei rilievi topografici di dettaglio, il prelievo di

campioni di acqua e di percolato necessari per la redazione dei progetti di messa in sicurezza delle discariche.

In seguito alle risultanze di un rilievo di dettaglio dell'area e per evitare l'ulteriore produzione di percolato all'interno degli invasi, sarebbe stata effettuata la progettazione della impermeabilizzazione d'emergenza della copertura sommitale, della regimazione delle acque meteoriche e della rete di captazione del biogas.

In particolare, si prevedeva di ricoprire l'intera area di discarica con un telo in HDPE e/o LDPE interposto tra due strati di TNT di protezione del telo in modo tale da intercettare i flussi delle acque piovane con una canalizzazione che favorisse l'allontanamento delle acque meteoriche.

La precedente relazione aveva affrontato anche il tema della bonifica delle aree dei laghetti di Castelvoturno.

All'interno della perimetrazione del sito di bonifica di interesse nazionale del Litorale domitio flegreo ed agro aversano, nel comune di Castelvoturno (CE) ricadevano infatti una serie di invasi derivanti da ex cave di sabbia. Per tali aree era stato redatto il piano di caratterizzazione, approvato in conferenza di servizi decisoria e si era proceduto, da parte del commissario di Governo, alla sua esecuzione.

Era stato già eseguito e completato nel 2008 dalla società Sviluppo Italia, per conto del commissario di Governo per le bonifiche e tutela delle acque, un complesso di indagini, campionamenti e contenuti informativi dell'operazione di caratterizzazione dell'area in oggetto (aree a terra ed aree bagnate). Al fine di pervenire alla progettazione degli interventi di bonifica si era proceduto allo svolgimento di varie attività preliminari riguardanti la ricerca dei proprietari e delle particelle catastali delle aree dei laghetti di Castelvoturno.

In data 4 febbraio 2011 la struttura commissariale ha acquisito il documento finale relativo alla determinazione dei valori di fondo naturale per gli analiti berillo, stagno e vanadio nell'area dei laghetti di Castel Volturno in collaborazione con Arpac/ICRAM/ISS.

Nello Studio dello stato di contaminazione delle matrici ambientali indagate per l'elaborazione del modello concettuale definitivo del sito laghetti di Castelvoturno (CE) viene esaminata la documentazione sia amministrativa sia tecnica, reperita presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il comune di Castelvoturno ed il commissario delegato ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3849 del 2010. Ciò è di ausilio per evidenziare le criticità riscontrate e per l'elaborazione del modello concettuale definitivo (di seguito MCD) del sito. L'elaborazione del MCD è mirata alla rappresentazione dell'interazione tra lo stato di contaminazione delle matrici ambientali e l'ambiente naturale e/o costruito. Il MCD del sito, pertanto, costituisce la base per l'applicazione dell'analisi di rischio che dovrà verificare gli scenari di esposizione.

Rispetto alla attività di bonifica dell'Area vasta del litorale domitio-flegreo e dell'agro aversano erano ancora da realizzare:

- la progettazione definitiva della messa in sicurezza d'emergenza area Novambiente;
- la progettazione definitiva della messa in sicurezza di emergenza ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi;
- il modello di flusso idrodinamico delle acque di falda;
- la elaborazione dell'analisi del rischio sanitario ed ambientale.
- gli eventuali interventi in caso di accertamento di contaminazione
- era in valutazione l'ipotesi con l'assessorato all'agricoltura della regione Campania, così come previsto dal protocollo d'intesa, qualora i pozzi fossero risultati contaminati a seguito di campionamento ed analisi, di procedere ad un adeguamento/potenziamento della attuale rete irrigua consortile di superficie, al fine di consentire l'eventuale sostituzione della risorsa idrica di falda con quella superficiale per il proseguimento delle attività agricole e non altrimenti coltivabili.

Così come era in atto la valutazione di accordi di filiera, da parte dell'assessorato all'agricoltura della regione Campania, nel settore agricolo *no food* per le aziende agricole localizzate in aree contaminate e non altrimenti coltivabili.

Alla data del 4 dicembre 2012, ultima conferenza di servizi convocata dal Ministero dell'ambiente per il SIN di Litorale domizio flegreo e agro aversano, Sogesid, incaricata dal commissario di Governo dell'esecuzione degli interventi, non aveva ancora presentato un progetto definitivo di messa in sicurezza o bonifica delle aree.

Le conclusioni

Sul punto così la relazione precedente concludeva: "Ad oggi nessuno degli interventi delineati all'interno della perizia tecnica e richiesti alla luce del drammatico quadro di contaminazione è stato quantomeno avviato. Non si può non osservare come, lo schema utilizzato per la gestione della bonifica dell'area vasta di Giugliano sia identico a quello già analizzato da questa Commissione per altre aree SIN:

- le competenze statali (del Ministero dell'ambiente) vengono demandate, attraverso ordinanze e dichiarazioni di stato di emergenza, alle strutture commissariali;
- le strutture commissariali sono obbligate ad avvalersi e/o si avvalgono «spontaneamente» di Sogesid quale soggetto attuatore delle attività e di altri istituti tecnici (generalmente dell'ISS che viene sistematicamente coinvolto nelle attività inerenti le bonifiche in Campania);
- Sogesid, avendo capacità tecniche adeguate per le sole attività di progettazione, (per quanto si è riscontrato che spesso la società affidi all'esterno anche queste!) degli interventi si trova costretta a subappaltare l'esecuzione delle opere, dando luogo ad una «catena» di conferimenti di incarichi più o meno specialistici;
- le attività di progettazione vengono nella maggior parte dei casi attuate «per stralci» o «stati di avanzamento» ai quali evidentemente corrispondono anche dei pagamenti da parte della committenza, con costi complessivi elevatissimi e decisamente «fuori mercato», non

essendo soggetti ad un regime di concorrenza. In sostanza, a fronte di costi elevatissimi a carico dello Stato, nessun intervento viene attuato per porre rimedio a una situazione di disastro ambientale conclamato già nota da decenni ed accertata dall'autorità giudiziaria."

L' Area di Bagnoli

Nel ricostruire la tormentata e annosa vicenda dell'area di Bagnoli, la precedente relazione dava conto in primo luogo dei numerosi interventi che si erano succeduti nel tempo:

"Per la realizzazione del piano di recupero delle aree incluse nel SIN di Bagnoli-Coroglio fu costituita, nel 1996, la società Bagnoli SpA. Nello stesso anno fu emanata la legge n. 582 del 1996 di conversione del decreto legge n. 486 del 20 settembre 1996, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni, decreto che, tra l'altro, prescriveva che le attività di risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli fossero eseguite sotto il controllo di un comitato di coordinamento ed alta sorveglianza, supportato da una commissione tecnico-scientifica di esperti.

Con la legge n. 388 del 23 dicembre 2000, le funzioni di vigilanza e di controllo sulla corretta e tempestiva attuazione del piano di recupero di Bagnoli sono passate al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, in aggiunta, il sito di Napoli Bagnoli-Coroglio è stato inserito nell'elenco dei siti di interesse nazionale di cui alla legge n. 426 del 1998. La stessa legge n. 388 del 2000 ha attribuito al comune di Napoli la facoltà di acquisire, entro il 31 dicembre 2001, la proprietà delle aree oggetto della bonifica. Nel 2001 il comune ha proceduto all'acquisizione delle aree e nel 2002 si è costituita la società di trasformazione urbana Bagnolifutura SpA, con l'obiettivo di realizzare gli interventi di bonifica e quelli di trasformazione urbana previsti dal piano urbanistico di Bagnoli-Coroglio.

Le attività di caratterizzazione dei suoli e della falda condotte dalla società Bagnoli SpA si sono articolate in due diverse campagne di indagine, la prima condotta nel 1997 e la seconda nel 1999. I risultati hanno evidenziato come la stratigrafia dell'area sia costituita da una coltre di terreni di riporto, consistente, principalmente, in un deposito a matrice pozzolanica con residui di lavorazioni industriali, soprattutto loppe di altoforno, scorie di acciaieria e materiale vario di origine antropica che sovrasta il suolo originario costituito da terreni di origine piroclastica. (...) Sulla base di tutti i dati raccolti nella fase di caratterizzazione è stato formulato, e attualmente è in corso di realizzazione, un progetto di bonifica con misure di sicurezza, volto principalmente: alla decontaminazione dei suoli e dei riporti dai composti organici presenti; alla drastica riduzione dei metalli pesanti; al trattamento dei focolai di inquinamento delle acque sotterranee, alla rimozione dei materiali contenenti amianto nell'area ex Eternit; alla ricostruzione della copertura pedologica delle aree bonificate.

Il progetto definitivo di «bonifica» è stato approvato nel 2003. Successivamente, a seguito della definizione delle diverse destinazioni d'uso delle aree da parte del piano urbanistico, nel 2006 è stata approvata una prima variante al progetto, che ha consentito di dimensionare e razionalizzare gli interventi. (...) La

strategia di bonifica adottata sin dal primo momento è stata diversificata con riferimento ai terreni ed alle acque: per le acque è stata prevista la realizzazione di una barriera idraulica, a tutela dell'antistante area marina, per l'emungimento delle acque sotterranee contaminate; per i suoli è stato previsto un intervento di lavaggio che ha riguardato le frazioni di terreno più grossolane, al fine di riportare le concentrazioni delle sostanze inquinanti entro i limiti di legge."

La stessa relazione si soffermava quindi sulla società Bagnoli Futura e sui compiti a questa spettanti nell'ambito dell'attività di bonifica.

"La Bagnolifutura SpA è una società di trasformazione urbana, nata il 24 aprile 2002, per iniziativa del comune di Napoli, con l'obiettivo di realizzare gli interventi di trasformazione urbana previsti dal piano urbanistico Bagnoli-Coroglio. (...) L'area assegnata dal consiglio comunale di Napoli alla Bagnolifutura per attuare gli interventi previsti dalla strumentazione urbanistica vigente è pari a circa 330 ettari e si estende nei quartieri di Bagnoli e Fuorigrotta. Circa il 50 per cento di quest'area era occupato dall'impianto siderurgico dell'Italsider. (...) Finora la Bagnolifutura, come risulta dalle informazioni riportate sul sito web della stessa società, avrebbe incassato dal Ministero dell'ambiente 7 milioni e mezzo, corrispondenti solo alla prima tranche dei 75 milioni stanziati dalla legge Finanziaria del 2000; successivamente, la società di trasformazione urbana ha certificato al Ministero dell'ambiente ulteriori spese sostenute per la bonifica pari a oltre 26 milioni, ma ancora non risulta aver incassato tali somme.

Nell'ambito degli interventi di cui alla misura 1.8 del POR Campania 2000-2006, l'Arpa Campania (Arpac) ha proceduto alla esecuzione del piano di caratterizzazione delle aree pubbliche del SIN di Bagnoli Coroglio. Tale piano di caratterizzazione era stato predisposto dalla società Bagnolifutura SpA nel marzo 2003 su incarico del commissariato di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania. Il piano di caratterizzazione delle aree pubbliche ha previsto una suddivisione in sub-aree dell'intero territorio, che ricalca in gran parte i limiti degli ambiti indicati nella variante del comune di Napoli: Ambito di Coroglio, Ambito di Cavalleggeri, Ambito Diocleziano, Ambito di Bagnoli, Ambito Nato, Ambito di Agnano ed Ambito di Pisciarelli.(..) In esecuzione del piano di caratterizzazione, l'Arpac ha proceduto a prelevare campioni di suolo e di acque sotterranee e ad analizzare tali campioni secondo i protocolli operativi generalmente adottati. Le indagini effettuate dall'Arpac hanno mostrato un quadro di contaminazione diffusa per la presenza di metalli pesanti, idrocarburi ed IPA con presenza più rilevante nei suoli piuttosto che nelle acque sotterranee..."

Per quanto riguarda le aree di proprietà di Bagnolifutura così si legge nella precedente relazione: "In sostanza, tra progetti, varianti, proposte e controproposte, richieste di integrazioni documentali, avvio di procedimenti amministrativi, il risultato ottenuto è, di fatto, inconsistente rispetto alle emergenze ambientali in atto."

Aveva poi la Commissione nella relazione evidenziato una serie di anomalie in tema di controlli: "Bagnolifutura, inserendo negli elaborati progettuali le «linee

guida per la certificazione di avvenuta bonifica» sostanzialmente ha essa stessa, sebbene soggetto «controllato», individuato i criteri di verifica del soggetto deputato al controllo; le certificazioni rilasciate dalla provincia risultano emesse a seguito di verifiche meramente formali e sulla base delle relazioni dell'Arpac che, però, solo a partire dal 2008, sulla base della convenzione stipulata con Bagnolifutura, ha effettuato controlli in campo. Per quanto riguarda le attività di verifica successive, l'Arpac ha prelevato campioni, sulla base delle indicazioni riportate nelle «Linee guida ai fini del rilascio della certificazione di avvenuta bonifica» elaborate da Bagnolifutura; nel 2002 è stata istituita, al fine di garantire l'esecuzione dei controlli e delle analisi previste dal piano di caratterizzazione approvato, una società consortile con maggioranza della regione Campania e con la partecipazione di Arpac e Bagnolifutura. Pertanto l'Arpac, soggetto deputato per legge ai controlli e al supporto alla provincia nelle attività di certificazione ha partecipato con Bagnolifutura, soggetto responsabile della bonifica, alla società consortile; la società Bagnolifutura è, inoltre, partecipata anche dalla provincia di Napoli, soggetto deputato ad emettere le certificazioni di avvenuta bonifica; la commissione di collaudo è stata nominata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e si tratta dell'unico caso nei 57 SIN; la società Bagnolifutura, dopo il rilascio delle certificazioni di avvenuta bonifica, ha richiesto all'ISS una verifica delle attività effettuate (l'ISS collabora con Bagnolifutura in regime di convenzione da diversi anni e ha già elaborato le valutazioni di rischio per le aree certificate).

In sostanza, ed è questo che si vuole sottolineare, non risulta sufficientemente garantita la posizione di terzietà degli organi di controllo. Tale dato è stato sottolineato anche nel corso delle audizioni effettuate dalla Commissione, con particolare riferimento a quelle degli organi inquirenti."

La relazione aveva poi affrontato il tema della cosiddetta area di colmata di Bagnoli, compresa tra il pontile nord ed il pontile sud dell'ex centro siderurgico, costituita da rifiuti e, in particolare, da scorie e loppe d'altoforno derivanti dalle lavorazioni dell'ex Ilva-Eternit di Bagnoli, smaltite su una superficie di circa 170.000 metri quadrati del litorale marino e di circa 50.000 metri quadrati della spiaggia originaria, a partire dal 1962 fino all'interruzione delle lavorazioni e, nel richiamare i numerosi accordi intervenuti per la bonifica, evidenziava che in data 21 dicembre 2007 era stato sottoscritto un accordo di programma quadro (APQ) per gli interventi di bonifica negli ambiti marino costieri presenti all'interno dei siti di bonifica di interesse nazionale di Piombino e Napoli Bagnoli-Coroglio e per lo sviluppo di Piombino, attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture.

L'accordo avrebbe dovuto costituire uno strumento utile ad accelerare la risoluzione contestuale delle problematiche ambientali di due diversi SIN, interessati da situazioni di inquinamento aventi la stessa origine, ma caratterizzati da diverse prospettive di sviluppo e riqualificazione economica attraverso la totale rimozione della colmata e conferimento dei materiali che ne derivavano a Piombino, previa eliminazione degli *hot spot* di contaminazione e ricaratterizzazione del materiale; la realizzazione di una barriera soffolta in

corrispondenza della batimetria di 5 metri; la rimozione dei sedimenti pericolosi presenti nello specchio d'acqua entro ed oltre la batimetria di 5 metri, per un volume di circa 27.000 metri cubi,

L'accordo di programma quadro Bagnoli-Piombino non aveva trovato attuazione per mancanza di finanziamenti, nonostante la rimozione della colmata fosse attività necessitata in quanto espressamente prevista dalla legge n. 582 del 1996 che dispone il ripristino della morfologia naturale della costa, e, quindi, la rimozione della colmata stessa.

Inoltre la relazione richiamava le informazioni fornite dal Ministero dell'ambiente in merito ai finanziamenti pubblici per le attività di bonifica del SIN di Bagnoli (rif. doc 1162/6) e allo stato di attuazione reale della bonifica delle aree a terra, sulla base degli elementi raccolti nel corso dell'inchiesta ed in relazione alle quali non vi era alcuna certezza anche in ragione della esistenza di una indagine giudiziaria in corso.

Le conclusioni

E' importante riportare le considerazioni di sintesi della Commissione nella relazione della precedente legislatura: "Riassumendo, nella vicenda in esame si registrano una serie di anomalie:

per quanto riguarda l'area a mare, sebbene sia noto da tempo che la colmata debba essere rimossa, in realtà si continuano a paventare opere di marginamento per la messa in sicurezza, che non appaiono comunque risolutive; rispetto alla colmata è stata effettuata un'opera di messa in sicurezza di emergenza circa 11 anni fa e, da allora, nulla è cambiato. Deve quindi dedursi che le opere di messa in sicurezza di emergenza, per loro stessa natura temporanee, nel caso di specie siano divenute, di fatto, definitive, e ciò nonostante la gravissima situazione di inquinamento accertata; con riferimento alla bonifica dei sedimenti a mare, che pare debba precedere la rimozione della colmata, si assiste ad un vero e proprio paradosso, in quanto la colmata è fonte attiva di contaminazione e, dunque, non si vede che senso avrebbe la bonifica dei sedimenti se la fonte di contaminazione rimane attiva. Si è appreso, infatti, che in fondo alla colmata non vi sono opere di impermeabilizzazione e, dunque, secondo logica, prima occorrerebbe avviare le attività per la rimozione della colmata (o comunque per evitare che continui ad essere una fonte attiva di inquinamento) e solo dopo potrebbe avviarsi l'attività di bonifica dei sedimenti; la disamina degli accadimenti che hanno riguardato sia l'area di colmata che l'area a terra è significativa di quanto possano essere inutilmente (forse volutamente) complesse le procedure; è sufficiente scorrere la sequenza degli atti procedurali per avere la sensazione di trovarsi all'interno di un labirinto intricato dai percorsi incomprensibili. Non è nemmeno chiaro quale sia l'obiettivo della bonifica in relazione all'utilizzo futuro dei suoli. Come può, allora, progettarsi una bonifica se non si conosce nemmeno quale possa essere l'utilizzo delle aree circostanti? Ci si trova così di fronte a situazioni per cui un centro sportivo, realizzato in quell'area, non può essere aperto al pubblico fin quando non si avranno certezze sullo stato dell'inquinamento e della successiva bonifica. Sarebbe stato più logico decidere prima, con realismo e lungimiranza,